

Sindaco, vuoi ripensarci?

Condividiamo le riflessioni delle Donne in Nero di Ravenna e il loro invito al Sindaco a ripensarci.

A proposito di vittime militari e civili. Vanno onorate?

Proviamo a interrogarci, e a interrogarle, le vittime.

Morire in guerra da militari e da civili è la stessa cosa?

I militari, che lo desiderino o meno, sono in guerra, almeno in Italia, per scelta. La legge che ha regolato l'obiezione di coscienza e, recentemente, la scelta volontaria del servizio militare, ha reso l'essere in guerra una libera scelta.

Libera?

Quanti dei giovani occidentali, e italiani, che in questi anni si sono trovati nei vari fronti, erano "liberi" da condizionamenti economici ed erano orgogliosi, entusiasti, di essere armati in "missioni di pace"? Non è che per caso, salve poche eccezioni, stessero "lavorando"?

In questo 150° dell'Unità d'Italia, possiamo confondere i giovani di oggi con l'entusiasmo dei Mille che, con Garibaldi, volevano "liberare" il Sud? Possiamo rivolgerci, ai giovani caduti nelle "missioni di pace" con l'attenzione "storica" con cui ricordiamo i garibaldini, con gratitudine per il loro spirito di sacrificio sostenuto da grande "idealità" e "visionarietà" di un futuro liberato ("o Roma o morte")?

Una gratitudine che molti ravennati provano ancora. Meno di un tempo, forse. E in altre parti del Nord?

No. Non possiamo rivolgerci ai militari caduti come ai garibaldini di un tempo, o alle partigiane e ai partigiani resistenti, loro veramente "volontari".

E, soprattutto, non possiamo onorare le vittime civili. Non lo vorrebbero.

Perché il più grande scandalo della guerra, che è comunque uno scandalo, (proviamo a chiedere alle vittime civili cadute sotto i bombardamenti quale è la differenza fra guerra e "missione di pace"), da non confondere con movimenti di indipendenza da oppressioni o di liberazione da invasioni, è l'olocausto delle vittime civili che vengono coinvolte, e non lo vogliono, in tragedie che le cancella, le schiaccia, le nega nella dignità (Simone Weil direbbe "sacralità", in una accezione non necessariamente religiosa) dei loro corpi, storie, vite, di donne, di uomini.

Non c'è nulla da onorare.

Anni fa il futuro sindaco Matteucci avviò una importante campagna per "Ravenna città di pace". Molte/i di noi lo sostennero in questa scelta. Le vittime civili di cui parliamo erano in quel momento vive. Ora sono scomparse dalla faccia della terra, in modo irrimediabile.

L'unica azione possibile, se vogliamo essere coerenti, è ricordarle con dolore e sgomento, raccogliere fondi da destinare ai loro parenti sopravvissuti, accogliere orfani e aiutarli a crescere, ammesso che vogliano raggiungerci, o a vivere meglio nei loro paesi.

Ma giardini, strade, piazze dedicati a loro, no.

Non meritano questo omaggio grottesco.

Vuoi ripensarci, Sindaco?

Associazione Femminile Maschile Plurale

Ravenna, novembre 2010

www.femminilemaschileplurale.it